

## LE COLLEZIONI UNIVERSITARIE

AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI

Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo  
Coordinatore del Gruppo di Lavoro per i Musei  
dell'Università di Roma "La Sapienza", I.

### SUMMARY

#### THE UNIVERSITY COLLECTIONS

*After a brief survey on the history and location of the university collections and museums in Italy, the actions for their valorization in the last decades are examined. These actions, isolated or coordinated in wider projects, are the very base for the museums to accomplish their role of "culture maker", inside as well as outside the academy. Collaboration with forces external to the university (local administrations and private sponsors and collectors) are discussed. The aim would be to solve the main problems of the university museums. Realization of museum "projects" can be accomplished by forms of parity co-operation with such external forces, though acknowledging the risks and sometimes the cultural limitations. The great public projects (such as the Science Museums) have a positive role, catalysing synergic actions by the universities and the local administrators, for the recovering and valorisation of the techno-scientific heritage of the university collections.*

In questo breve contributo prenderò in esame alcuni aspetti generali delle collezioni universitarie, con un taglio più propositivo che analitico. Penso infatti che, muovendosi su un terreno articolato, complesso e pieno di incertezze e contraddizioni quale quello dei Musei universitari, sia necessario riflettere sulle prospettive e sull'orientamento da seguire, più che insistere sulla analisi detagliata degli aspetti storici e culturali delle diverse realtà. Soprattutto, credo che sia necessario passare dalla rifles-

sione culturale e dalla ricognizione sull'esistente alle proposte di intervento e di sviluppo futuro.

Mi riferisco essenzialmente ai Musei scientifici universitari, sia naturalistici sia di scienza e tecnica sia di storia della scienza. In alcune sedi universitarie, e "La Sapienza" ne è un esempio particolarmente significativo, vi sono anche Musei universitari di archeologia e di storia dell'arte, i cosiddetti musei "umanistici": Anche se la tipologia è differente, l'origine e la storia delle collezioni universitarie è comune, i problemi dei Musei universitari sono gli stessi in tutte le sedi, e sono essenzialmente legati alla gestione, al personale, agli spazi ed ai fondi: sono comuni quindi anche le prospettive di valorizzazione e di sviluppo, e certamente le soluzioni vanno cercate in una ottica unitaria, come unitaria deve essere la concezione della cultura come risorsa, e del ruolo della scienza, del metodo scientifico, in qualsiasi progetto di sviluppo e di produzione culturale.

La situazione dei Musei universitari è infatti particolare, ed è caratterizzata da notevoli potenzialità, positive e negative; senza dubbio è una situazione complessa, a livello istituzionale e normativo, molto più complessa di quella dei Musei dello Stato o degli Enti locali, ed è quindi particolarmente interessante.

Anzitutto non è facile avere un quadro dettagliato e completo delle collezioni universitarie. Nonostante le indagini svolte dall'Istituto Centrale di Statistica<sup>1</sup>, o quelle precedenti del Comitato Italiano dell'I.C.O.M.<sup>2</sup>, o quelle recentissime di MUSIS<sup>3</sup>, non si riesce ad avere un quadro sufficientemente dettagliato della realtà delle collezioni universitarie italiane. Alcuni punti però sono chiari: il numero di Musei e di collezioni universitarie è elevato, più di quanto atteso, e corrisponde a circa 170 diverse istituzioni, su 615 Musei scientifici complessivi.

Questo numero, se si considerano solo le istituzioni museali aperte al pubblico<sup>4</sup>, è ovviamente molto inferiore, con soli 111 Musei universitari su 364 Musei scientifici italiani. Vanno però considerate, proprio per la specificità delle collezioni universitarie, anche le istituzioni normalmente non aperte al pubblico: il loro numero era di 141 nei repertori dell'ICOM, aggiornato a 158 con ricerche personali<sup>5</sup> ed a 168 nell'Elenco di MUSIS<sup>6</sup>. Sembra che quasi ogni Istituto o Dipartimento universitario,

non solo di sedi con solide tradizioni museologiche, ma anche di sedi minori o di recente istituzione, abbia un proprio Museo od almeno un nucleo di raccolte o di collezioni degno di menzione. In realtà, molte istituzioni citate nei Repertori, riprese anche negli elenchi successivi, vi figurano spesso solo per la volontà dei direttori di Istituto di non essere assenti da tali iniziative: talvolta si tratta di semplici collezioni didattiche o di specifiche collezioni naturalistiche oggetto di ricerca, in atto o di predcessori, o di piccole raccolte di cimeli legati alla storia di determinati ricercatori e di determinati istituti. Alcune delle raccolte citate nei vecchi Repertori, che ho potuto verificare, ed anche qualche nuova iniziativa presente nei volumi annuali editi in occasione delle "Settimane della cultura scientifica", sono infatti più "virtuali" che reali ed hanno effettivamente dimensioni molto ridotte: ma non per questo meno importanti.

Ad ogni modo, considerando tutte le diverse realtà museali, anche quelle non compiutamente funzionanti, sui 615 Musei scientifici esistenti in Italia, ben 168 sono universitari, cioè il 27.3 %: una percentuale elevata, che, vedremo, cresce da nord a sud, in proporzione inversa al numero dei musei scientifici.

Se si prende infatti in esame la distribuzione geografica di queste raccolte ed istituzioni museali universitarie, si osserva anzitutto come la loro presenza coincida forzatamente con quella degli Atenei, ed il loro numero e la loro consistenza con le dimensioni degli atenei e con la loro storia. Un dato immediato è la loro elevata concentrazione nell'Italia centrale (79), più che in quella settentrionale (46) e meridionale (43). È ancor più interessante però vedere il rapporto tra i musei scientifici universitari e quelli di altri Enti: in Italia settentrionale sono 46 su un totale di 239, cioè il 19.2 %; in quella centrale 79 su 261, cioè il 30.3 %, ed in quella meridionale 43 su 115, cioè il 37.4 %. Questi semplici dati confermano come nelle regioni meridionali i musei universitari siano in percentuale elevata sul numero complessivo, che è piuttosto basso, delle realtà museali scientifiche: le loro potenzialità, con il ruolo fondamentale che possono svolgere nella produzione e divulgazione di cultura scientifica, sono pertanto particolarmente significative.

Un altro dato evidente è che si tratta in gran parte di Musei naturalistici (103 su 168, il 61 %): i principali sono comunque i grossi Musei tradizionali, di Zoologia, Paleontologia, Mineralogia, Antropologia, ed Orti botanici (in quest'ordine di frequenza); talora vi sono Musei di Anatomia comparata, staccati dalla Zoologia, a volte come semplici collezioni didattiche, e di Geologia, staccati dalla Paleontologia; sono poco frequenti le raccolte botaniche. Sembrano invece meno numerosi (e più recenti) i Musei di storia della scienza (56) o della tecnica (una decina), per lo più rappresentati da piccole raccolte di strumenti di istituti di Fisica, Chimica, o di modelli di Arte navale. Pochi sono anche i Musei o le collezioni di Merceologia e di Arte mineraria; sono invece numerose le collezioni annesse ad istituti della Facoltà di Medicina, come quelli di Anatomia umana normale e patologica, Malattie tropicali, Neuropsichiatria, Ostetricia e Ginecologia, Radiologia medica, Medicina legale, e Storia della Medicina, talora come veri e propri Musei di ottimo livello.

I principali raggruppamenti di questi Musei sono naturalmente le sedi universitarie più antiche e maggiori, come Torino<sup>7</sup>, Padova<sup>8</sup>, Bologna, Modena, Parma, Firenze<sup>9</sup>, Pisa<sup>10</sup>, Roma<sup>11</sup>, Napoli, Catania, Palermo, Pavia<sup>12</sup>, Bari<sup>13</sup>. I principali Musei scientifici universitari italiani, in assoluto, sono quelli di Firenze, riuniti dal 1984 in un unico Museo di Storia Naturale dell'Ateneo<sup>14</sup>. Tre sedi universitarie di primaria importanza non hanno Musei significativi, in quanto vi è presente un Museo Civico di Storia Naturale, cui sono state cedute le collezioni universitarie (casi di Milano e di Genova) od un Museo di Accademia locale (caso di Siena, con l'Accademia dei Fisiocritici); una situazione simile è anche quella di Roma, per quanto riguarda la sola Zoologia. Molto interessante è il caso di Torino, con la convenzione del 1978 tra l'Università e la Regione Piemonte per la costituzione del Museo Regionale Piemontese di Scienze Naturali, che dovrà essere analizzato più in dettaglio; ancor più interessante è il caso del Museo di storia naturale e del territorio dell'Università di Pisa, realizzato alla Certosa di Calci, data in uso gratuito e perpetuo all'Università per la costituzione del Museo<sup>15</sup>.

Abbiamo quindi di fronte un quadro estremamente articolato, con una notevole varietà di situazioni profondamente diver-

se. Ricordo come già 25 anni fa la prima relazione del 1° Congresso Nazionale dell'ANMS a Firenze<sup>16</sup> puntualizzasse questa realtà complessa ed analizzasse il rapporto esistente tra i Musei universitari ed i Musei scientifici di altri Enti. Una prima, immediata schematizzazione ci porta a distinguere due categorie di Musei scientifici: 1) quelli esclusivamente legati alla ricerca, non aperti al pubblico né alla didattica permanente, 2) quelli aperti al pubblico. La prima categoria è costituita esclusivamente da Musei universitari, talora di notevole prestigio; la seconda comprende pochi Musei universitari, ma tutti quelli degli altri Enti. Già da questa prima riflessione appare evidente come i Musei universitari non assolvano tutte le funzioni istituzionali di un Museo scientifico: conservazione, ricerca, didattica; non siano, per riprendere una felice espressione usata tante volte da Sandro Ruffo, maestro della museologia scientifica in Italia, "archivio, laboratorio, scuola". In gran parte di essi, e sembra paradossale, trattandosi di Università, cioè di "scuola", manca proprio la terza funzione, quella più legata alla trasmissione e divulgazione della cultura scientifica. Questo fatto mi pare particolarmente grave in quelle regioni, come nel Meridione, in cui mancano Musei scientifici di altri Enti. Ne emerge con forza la necessità dell'apertura di un rapporto del Museo universitario con la realtà territoriale circostante. Nell'ultimo decennio sono stati fatti molti sforzi in questa direzione, spesso con buoni risultati, ma talora frustrati da una certa "rigidità" delle strutture universitarie e scolastiche in generale, ed ancor più da una "rigidità" della burocrazia degli Enti locali, che hanno a volte reso difficile il funzionamento di situazioni potenzialmente "ottimali", come nel caso del Museo Regionale di Torino.

In generale i Musei universitari, però, anche quelli di grandi sedi, tranne il caso di Firenze, non riescono ad assolvere compiutamente neppure gli altri due compiti istituzionali: conservazione (archivio di dati) e ricerca (incremento, studio ed utilizzazione dei dati). Vorrei esaminare qualche caso concreto.

Tra i Musei universitari, i più numerosi e principali sono quelli di Zoologia e quelli di Paleontologia, i primi e più immediati Musei scientifici, dato l'oggetto delle loro raccolte. In particolare vorrei riferirmi ai Musei zoologici, che conosco meglio e che han-

no avuto una storia più complessa e subito vicende più emblematiche: basti pensare anche solo alla deperibilità oggettiva del materiale, rispetto alle raccolte paleontologiche o mineralogiche o di strumenti, innegabilmente più resistenti alle vicende umane ed universitarie. Sono Musei di origini molto antiche, dal XVII secolo, come il caso di Bologna, con Aldovrandi, del XVIII, come Padova, con Vallisneri, e Pavia, con Spallanzani, o dell'inizio del XIX, come Torino, Napoli, Roma, con nuclei iniziali di collezioni naturalistiche generali, talvolta anche frammentate a raccolte archeologiche, riunite più come insieme di curiosità (le Wunderkammern, il Museo kircheriano) che come oggetto di studio approfondito. Nella seconda metà del XIX secolo alcuni Musei di Zoologia acquistano una propria individualità e vivono momenti positivi di sviluppo, anche se i veri centri di cultura scientifica e naturalistica, nel campo zoologico, proiettata oltre i confini nazionali e collegata con il resto del mondo, non sono gli Istituti universitari del tempo, ma i grandi Musei civici delle città del nord, soprattutto Milano e Genova. A questo punto, mentre le collezioni zoologiche dei musei universitari diventano antiche ed antiquate, la situazione si diversifica molto da sede a sede. In realtà, la situazione di questi Musei varia solo in funzione del Direttore o del cattedratico del momento: secondo l'interesse o la moda o le simpatie, le collezioni universitarie vengono potenziate od abbandonate, con storie complesse ed avventurose, con l'alternarsi di momenti di attività scientifica valida e decorosa a momenti di abbandono e perfino di distruzione. Una delle cause della situazione negativa di alcuni Musei universitari fu quindi semplicemente nell'essere "universitari", cioè nel dipendere dai relativi Istituti, che esigevano spazio e personale, che seguivano mode culturali più effimere e vivaci, e che crescevano ovviamente a spese dei Musei. Per altro, spesso questi Musei avevano una vita culturale e scientifica limitata ed obsoleta, senza capacità di rinnovarsi e di adeguarsi alle nuove linee di ricerca.

Il caso del Museo di Zoologia di Roma<sup>17</sup> è emblematico: le collezioni zoologiche furono cacciate dall'Università ed affidate al Comune nel 1932, per costituire il Museo Civico di Zoologia. Ma già in precedenza le Università di Milano e di Genova avevano ceduto il proprio materiale museologico ai locali Musei civici.

A sud di Roma, i Musei universitari sono quasi i soli Musei scientifici esistenti e, come accennato, hanno quindi grandi prospettive e devono svolgere un ruolo di grande importanza. Molti però sono totalmente privi di mezzi, di locali, di personale (o il personale svolge altri compiti), e talora le collezioni, un tempo splendide, sono ridotte a scheletri polverosi. Questa situazione di degrado o di abbandono, che ho verificato di persona in tanti casi, sembra essere, od essere stata fino a pochi anni fa, una caratteristica costante dei Musei universitari. Non si può forse generalizzare, ma certo nella maggioranza dei casi il motivo di questa situazione è da cercare solamente nella non autonomia del Museo universitario rispetto all'Istituto, di cui era parte integrante. Il legame Museo-Istituto ha portato inevitabilmente alla sopraffazione del Museo da parte dell'Istituto, con i suoi continui cambiamenti e le sue sempre maggiori esigenze di fondi, spazi, personale. La situazione non è, nella sostanza, cambiata con l'istituzione dei Dipartimenti.

Le funzioni del Museo universitario sono certo legate, ma distinte da quelle dell'Istituto o del Dipartimento, e necessitano di una diversa "stabilità" rispetto all'avvicendamento dei docenti, e dei loro interessi, talora divergenti da quelli del Museo. Le difficoltà della gestione delle collezioni universitarie, dei Musei universitari, nascono spesso esclusivamente da fatti concreti, talora banali: necessità di spazio, di personale, di fondi; ma soprattutto di spazio stabile e di personale stabile, valido, con adeguata preparazione culturale e vivacità di interessi. Il Museo non può essere un supporto secondario all'Istituto o al Dipartimento, od un punto di parcheggio per personale in attesa di altre sistemazioni od un piccolo centro di potere. Troppo spesso il ruolo di "conservatore" di un Museo universitario (ruolo oggi scomparso, nonostante la sua fondamentale importanza) è stato considerato come una occupazione temporanea in attesa di altri ruoli, e la stessa fuga dei conservatori per il ruolo di associati, avvenuta negli anni '80-'90, giustificata dalla realtà oggettiva, economica e di potere, testimonia però la non piena comprensione del significato e delle stesse potenzialità dei Musei universitari.

Molte cose stanno però cambiando. Intanto, dal punto di vista generale, si osserva una nuova attenzione alle discipline ed

agli approcci più tradizionalmente legati ai Musei scientifici. Nella biologia, ad esempio, il rinnovato interesse per la sistematica evolutiva, la necessità della tutela delle risorse naturali ed in particolare della biodiversità, hanno posto nuovi ruoli e nuovi compiti ai Musei naturalistici, anche come "archivio" della biodiversità; ma più in generale l'accelerazione della produzione di conoscenze scientifiche e tecniche ha posto l'esigenza di una più profonda, generale ed ampia divulgazione scientifica e tecnologica e dei processi storici della scienza e della tecnologia.

Alcune sedi universitarie hanno quindi sviluppato positivamente il rapporto tra i Musei universitari e gli Istituti o Dipartimenti, sia con iniziative di coordinamento, come le Commissioni per i Musei di diversi Atenei (come a Roma e a Pisa), sia istituendo dei Centri Interdipartimentali di Servizi "Musei Universitari" (Padova, Pavia), sia istituendo un Museo unitario, come il Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze e come il Museo di Storia Naturale e del Territorio di Pisa, sia realizzando altre strutture, come il Centro Universitario per la Tutela e la Valorizzazione dell'Antico Patrimonio Scientifico Senese a San Miniato di Siena.

Il caso di Firenze è molto significativo: dopo un lungo iter iniziato nel 1977, si è potuto istituire nel 1984 il Museo di Storia Naturale dell'Università, che riunisce ben sei strutture museali preesistenti e di grande rilievo, come il Museo Zoologico "La Specola" e l'Orto Botanico, come Sezioni coordinate dal Comitato del Museo. A distanza di una quindicina di anni, si può evidenziare la validità della scelta, che ha privilegiato l'autonomia e l'unità. Questo modello, molto positivo, è stato certamente facilitato dalla preesistenza delle Sezioni autonome, in gran parte già ben funzionanti e con sedi ampie ed adeguate al progetto, che è stato realizzato con l'assunzione di personale adeguato e con stanziamenti che ne hanno permesso il decollo e lo sviluppo.

Altre sedi hanno tentato la via delle convenzioni con Enti locali: a Torino è stato istituito, con una legge regionale del 1978, il Museo Regionale di Scienze Naturali, come settore amministrativo della Regione Piemonte, con la finalità di utilizzare e valorizzare le collezioni scientifiche di proprietà dell'Università cedute in convenzione al Museo. Tutto lo spazio e tutto il perso-

nale dipende dalla Regione, mentre l'Università è rappresentata solo da uno dei cinque membri del Comitato Scientifico.

La soluzione di Torino era sembrata particolarmente interessante e ricca di aspettative, dato che poteva coniugare la stabilità della struttura dell'Ente locale con la vivacità culturale universitaria: la gestione esclusivamente regionale del personale, con una burocrazia rigida e talora soffocante, sia evidenziando - ne però limiti e contraddizioni, come se in pratica l'Università avesse semplicemente ceduto in uso le proprie collezioni, senza partecipare di fatto alla loro gestione.

Lo stesso limite è quello, già citato, della Convenzione del 1932 tra l'Università "La Sapienza" ed il Governatorato di Roma per la istituzione del Museo Civico di Zoologia.

Credo che questi limiti possano essere superati da convenzioni più attente e su basi nuove, che possano mettere in rilievo le potenzialità positive dei diversi contraenti.

Accanto agli aspetti negativi dei Musei universitari, dovuti essenzialmente alla mancanza di spazio e di personale, e soprattutto di spazio e di personale "stabile", vi sono aspetti caratteristici, peculiari, di positività della struttura universitaria. Nelle Università si ha una vivacità intellettuale elevata, un non invecchiamento delle potenzialità umane, una competitività culturale, una immediata possibilità di ricezione e di circolazione delle nuove idee: si hanno tutti quegli aspetti caratteristici della ricerca universitaria, brillante, competitiva, critica, continuamente sottoposta a verifica ed a discussione.

Credo che occorra trovare le forme, i modi, i progetti, per cui questi aspetti positivi dei Musei scientifici universitari possano essere valorizzati al massimo, riducendo od eliminando gli aspetti negativi su ricordati. Probabilmente proprio la partecipazione di altri Enti, Comune, Provincia, Regione, alla gestione del patrimonio museale, fornendo spazi e personale "stabile", può permettere di sviluppare le potenzialità positive del Museo universitario e di svolgere compiutamente le sue funzioni. Ma convenzioni di questo tipo devono essere sufficientemente agili ed elastiche per impedire che si tratti di semplici "cessioni" di collezioni universitarie ad un altro Ente, o di semplici spazi di altri Enti all'Università. Devono rappresentare invece un proces-

so sinergico che porti ad un "progetto" di gestione delle collezioni stesse, esaltando contemporaneamente le potenzialità positive dei diversi contraenti, e che preveda la massima facilità di interscambio tra il personale stesso, universitario o degli Enti locali, permettendo la sintesi di ricerca, di archivio di dati, di didattica permanente e di supporto scientifico per la conoscenza del territorio e per gli interventi di gestione.

Ritengo soprattutto che grandi progetti pubblici, come le ipotesi della istituzione di Musei della Scienza, possano avere un ruolo trainante nel catalizzare azioni congiunte delle Università e degli Enti territoriali per il recupero e per la valorizzazione del patrimonio scientifico e tecnico-scientifico delle collezioni universitarie. Penso che un Museo della Scienza, in una realtà come quella di Roma, possa ad esempio rappresentare un polo unitario collegato a tanti poli decentrati per le singole discipline, coordinando di fatto delle "sezioni" già esistenti o da aggiornare e potenziare, mutuando gli aspetti più significativi e positivi della esperienza fiorentina.

Solo in questo modo le collezioni nate dalle raccolte del Principe o dal gabinetto di curiosità del Papa, incrementate dalla ricerca più attuale e moderna, potranno essere correttamente utilizzate in un Museo scientifico vivo ed adeguato a svolgere tutte le sue funzioni, adatto a formare quella conoscenza e coscienza naturalistica, così sentita e richiesta, anche se talora in modo vago ed inquieto, nella società attuale, quella cultura scientifica e tecnica, che è alla base di un rapporto giusto ed equilibrato tra uomo ed ambiente.

## BIBLIOGRAFIA E NOTE

- Bibliografia generale  
 NICOLINI N., G. TERENCE (a cura di), *La collezione di vetreria scientifica*. Nuova Immagine Editrice, Siena, 1999.  
 TERENCE G., F. VANNOZZI (a cura di), *Strumenti medici dei secoli XVIII-XIX*. Nuova Immagine Editrice, Siena, 1997.  
 TERENCE G., F. VANNOZZI (a cura di), *La collezione degli strumenti di psicologia*. Nuova Immagine Editrice, Siena, 1998.  
 TOMMASINI S., *Storia delle raccolte naturalistiche bolognesi con particolare riguardo a quelle zoologiche*. Notiziario ANMS 1980; 7:17-21.

1. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Indagine statistica sui Musei ed istituzioni similari*. ISTAT Notiziario, 1982; (4) 41 (12); 8. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Indagine statistica sui Musei e le istituzioni similari (31 dicembre 1992)*. ISTAT, Roma, 1995.
2. COMITATO ITALIANO DELL'I.C.O.M., *Repertorio dei Musei e delle raccolte scientifiche italiane*. Istituto Grafico Tiberino, Roma, 1960. COMITATO ITALIANO Grafico Tiberino, Roma, 1967.
3. MUSIS, *Elenco Musei Scientifici Italiani*. Studio 22 s.r.l., Napoli, 1998, pp. 160, 119.
4. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Indagine statistica sui Musei e le istituzioni similari (31 dicembre 1992)*. ISTAT, Roma, 1995.
5. VIGNA TAGLIANTI A., *Musei scientifici e Università*. *Museologia scientifica*, 3 (suppl.), Atti 5° Congresso ANMS, Verona 1984, 1986; 125-135.
6. Cfr. nota 3.
7. AA.VV., *Notizie storiche e cenni sulla consistenza delle collezioni dei Musei naturalistici universitari di Torino*. Facoltà di Scienze Fis. Mat. Naturali, Università di Torino, 1978.
8. AA.VV., *Collezioni scientifiche ed Orto Botanico*. Facoltà di Scienze MM. FF. NN., Università di Padova, 1980.
9. CIPRIANI C., *La situazione dei Musei scientifici universitari*. Bollettino della Facoltà di Scienze M.F.N., Università di Roma, 1980; 4:47-55.
10. CIRANNI R. (a cura di), *I musei e le collezioni dell'Università di Pisa nel 1999*. Pisa, Primula Multimedia s.r.l., 1999.
11. BARBANERA M. I., VENAFRO (a cura di), *I Musei dell'Università "La Sapienza"*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993.
12. ROVATI C., P. GALEOTTI (a cura di), *Il Museo di Lazzaro Spallanzani 1771-1799*. Casa Manara (Pavia), Greppi Editore, 1999.
13. GARAVELLI C., *Musei universitari di Bari*. Atti 3° Congresso ANMS, Trento 11-14 giugno 1980, 1982:47-77.
14. CIPRIANI C., *Università di Firenze. Istituzione del Museo di Storia Naturale dell'Università*. *Museologia scientifica* 1984; 1(3-4): 299-303.
15. Cfr. nota 4.
16. TORTONESE E., *I Musei scientifici*. Atti 1° Congresso ANMS, Firenze 29-30 maggio 1975, 1976; 21-30.
17. VIGNA TAGLIANTI A., *I Musei zoologici romani*. Atti 3° Congresso ANMS, Trento 11-14 giugno 1980, 1982; 78-84.

Correspondence should be addressed to:  
 Augusto Vigna Taglianti, Dipartimento di Biologia animale e dell'uomo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma, I.